



OGGI COME IERI IL DOVERE DI DIRE

ANNO L - N. 1 - APRILE 2017 - PERIODICO QUADRIMESTRALE DELLA SEZIONE ALPINI "I RADAELLI" DI VENEZIA - AUT. TRIB. DI VENEZIA N. 404 del 29.6.1996 - Direttore responsabile Giovanni Montegali





IN PRIMA DI COPERTINA UNA VECCHIA IMMAGINE D'ARCHIVIO DELLA MANIFESTAZIONE AVVENUTA A ROMA IL 17 OTTOBRE DEL 2000 IN OCCASIONE DEL SOSTEGNO DEL SERVIZIO MILITARE OBBLIGATORIO DA PARTE DELLE SEZIONI ANA DI TUTTA ITALIA. IN QUARTA DI COPERTINA: TREVISO LUOGO DELLA 90ª ADUNATA NAZIONALE E IL LOGO DELLA MANIFESTAZIONE.

- 2 - Editoriale - Cosa bolle in pentola;
- 3 - Accadeva 100 anni fa;
- 4/5 - Attualità;
- 6/7 - Fabio Filzi;
- 8 - Fronte sud dell'Alto Garda Orientale;
- 9 - Monte Cima;
- 10 - "Gnanca se moro";
- 11 - Esercitazione European Wind 2016;
- 12/13 - Assemblea annuale dei Delegati 2016;
- 14 - Terremoto del 1976 in Friuli/Ricordi del Cantiere n. 1;
- 15 - Per non dimenticare: Basovizza;
- 16 - I dirigibili a Campalto: Venezia si difende;
- 17 - "Ridotta" Sant'Alvise;
- 18 - Monte Piana il ritorno un anno dopo;
- 19 - Mira: il Giorno del Ricordo - Raccolta farmaci da banco; Giovani: A Oriago la Festa della Famiglia
- 20 - Mira/La Memoria/ Libertà rispetto e consapavolezza;
- 21 - Mira/Contributo ai terremotati del Centro Italia; Pisogne/La terza festa del Gruppo Alpini di Fiume;
- 22 - Gruppo di Pola/Giorno del Ricordo a Basovizza;
- 23 - Campionati Sci Ana di fondo; Seguito "Cosa bolle in pentola" - Andati Avanti - Lutti nelle famiglie.

Il Presidente, il Direttore, il Comitato di redazione di Quota Zero, augurano a tutti i soci, agli amici e loro familiari Buona Pasqua

COSA BOLLE IN PENTOLA...



"Una serie di impegni ci stanno mettendo a dura prova"

Per l'Adunata di Treviso i nostri Gruppi sono già al lavoro per la realizzazione di quanto ci eravamo proposti di fare. È una serie di impegni che ci stanno mettendo a dura prova. Per quanto riguarda l'iniziativa che fa capo al Gruppo Venezia sono stati comunicati al segretario del COA Adunata di Treviso gli itinerari e le modalità con le quali i volontari del Gruppo Venezia accompagneranno gli eventuali ospiti; restiamo in attesa delle prenotazioni. Molto più impegnativo si sta rivelando l'organizzazione della Marcia del Piave dove il Gruppo di San Donà ha proceduto al rilievo del percorso e ai contatti con le Autorità per i necessari permessi. Grande soddisfazione abbiamo avuto nel vederci assicurata la collaborazione della ANMI, per intervento diretto del suo Presidente Nazionale, per avere una rappresentanza ufficiale e una motovedetta della Marina Militare alla foce del Piave per la Cerimonia finale.

Segue a pagina 23

EDITORIALE

"La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento dell'esercito si informa allo spirito democratico della Repubblica italiana".

Così recita l'articolo 52 della nostra Costituzione ed in questi anni più e più volte da queste pagine abbiamo avviato riflessioni sull'Esercito di popolo, sulle specificità, sia tecniche che morali e di gestione disciplinare, delle truppe Alpine; quale modello di base per un esercito che si "informi allo spirito democratico della Repubblica"; sull'avvio verso un esercito di leva di tipo "Guardia nazionale", con un bilanciamento tra obbligatorietà e volontariato; sul mantenimento delle Brigate Alpine come modello di moderna fanteria leggera.

Poi il servizio di leva obbligatorio è stato "sospeso"; anni e anni di difficoltà economiche macroscopiche hanno concentrato l'attenzione di tutti sulla gestione dell'essenziale (lavoro, welfare, pensioni) ed i cambiamenti geopolitici hanno spostato i nostri confini altrove e stravolto le categorie di individuazione dei cosiddetti "nemici".

E sulla Naja è sceso il silenzio, sparando dagli orizzonti dell'opinione pubblica.

Ma su questo silenzio nostro, della gente, della politica, in dicembre 2016 ci è capitato di riflettere più volte, anche spronati dalle sollecitazioni del nostro Presidente Munarini e da una riflessione, da lui propostaci, del Presidente Cherobin della Sezione di Vicenza.

Riteniamo queste riflessioni meritevoli di attenta lettura e dibattito. Iniziamo quindi con due interventi uno di Munarini Presidente e l'altro di Gianni Montagni socio aggregato, che proponiamo nell'attualità in quarta e quinta pagina, riservandoci di accogliere nei prossimi numeri altre autorevoli posizioni e confidando in un attento e appassionato riscontro di voi lettori.

Alpino Lucio Montagni

ACCADEVA 100 ANNI FA

GENNAIO - APRILE 1917

Due eventi nel 1917 cambiano il corso del conflitto e della storia mondiale: la rivoluzione russa e l'intervento statunitense.

GENNAIO 1917

8 gennaio. In Italia sono chiamati alle armi anche i quarantenni. Le classi 1875 e 1874 (41 e 42 anni d'età) sono destinate alle retrovie. I militari dalla classe 1881 in poi (fino ai 36enni) sono destinati alla prima linea. Il capo di stato maggiore della marina tedesca, ammiraglio Henning von Holtendorff, preme perché la Germania passi alla guerra sottomarina indiscriminata, convinto che in tal modo la Gran Bretagna in sei mesi sarà costretta a chiedere la pace. (Roberto Raja).

12 gennaio. Il Corriere della Sera riporta in prima pagina la notizia del successo dell'offensiva russa nella regione di Riga; di spalla si legge il comunicato di Cadorna: "Sulla fronte Tridentina abbondanti neviccate e fitta nebbia ostacolano l'azione delle artiglierie. Sulla fronte Giulia azioni intermittenziali di artiglieria e bombarde ed attività di pattuglia ...". (Prime pagine del Corriere della Sera).

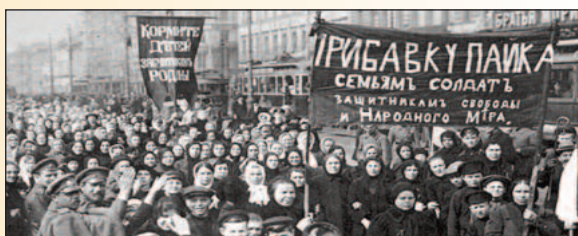
FEBBRAIO 1917

4 febbraio. "Gli Stati Uniti rompono le relazioni diplomatiche con la Germania" ... "Il Presidente Wilson ha udito il Gabinetto interno alla situazione creata dalla decisione tedesca sulla guerra dei sommergibili". (Dalla prima pagina del Corriere della Sera).

25 febbraio. Conferenza del PSI che vede la divisione tra riformisti che, pur mantenendo il principio di condanna della guerra, si sono impegnati a collaborare col governo e gli intransigenti guidati da Giacinto Menotti Serrati (direttore dell'Avanti) che accentuano le tendenze rivoluzionarie. (De Agostini).

MARZO 1917

3 marzo. Dalle pagine del Corriere della Sera si apprende l'esistenza di un piano tedesco per indurre il Messico e il Giappone ad aggredire l'America. Una dichiarazione Ufficiale giapponese smentisce e rinnova la buona amicizia con gli Stati Uniti. (dalle prime pagine del Corriere della Sera).



8 marzo. Scoppia la rivoluzione in Russia (secondo il calendario russo è il 23 febbraio perché all'epoca era sfasato di 13 giorni rispetto a quello occidentale). Tra l'8 e il 12 marzo sono organizzati grandi scioperi operai ai quali si uniscono i soldati. Lo Zar Nicola è costretto ad abdicare e si instaura una repubblica parlamentare. (De Agostini).

17 e 18 marzo. Il Corriere della Sera con una settimana di ritardo dedica ampio spazio all'insurrezione di Pietrogrado e titola: "Insurrezione russa per la libertà e per la guerra" e ancora "Nicola II° rinuncia al trono anche per il figlio, benedicendo il fratello erede". (Da Prime pagine del Corriere della Sera).

31 marzo. L'Austria propone alla Francia una pace separata. Il nuovo imperatore austriaco Carlo I° assicura l'appoggio dell'Austria alle rivendicazioni francesi in Alsazia e Lorena e la ricostituzione della Serbia e del Belgio come stati indipendenti. Tutto ciò in gran segreto ed in contrasto con gli impegni presi della Francia verso l'Italia. (De Agostini).

APRILE 1917

4 aprile. "Wilson chiede al Congresso di dichiarare lo stato di guerra con la Germania" (dalla prima pagina del Corriere della Sera). Il Presidente Thomas Woodrow Wilson espone al Congresso le ragioni dell'intervento americano in difesa dei valori della democrazia e di libertà dei popoli. (De Agostini).

6 aprile. Gli Stati Uniti dichiarano guerra alla Germania sia a seguito della guerra sottomarina scatenata dalla Germania che delle pressioni esercitate dai tedeschi sul Messico al fine di un suo intervento contro di U.S.



11 aprile. Gli inglesi annunciano il successo dell'offensiva intorno ad Arras.

13 aprile. Incontro tra i ministri degli esteri di Francia, Inghilterra ed Italia per risolvere le questioni relative l'Asia Minore. All'Italia vengono concesse le provincie di Konia e Smirne. Il presidente Francese, Alexandre Ribot, è interessato a sondare la reazione del ministro degli esteri Sidney Sonnino circa la trattativa intrapresa, all'insaputa dell'Italia, per una pace separata con l'Austria. Sonnino, nell'incontro del 19 aprile, mostra un atteggiamento di netta chiusura verso qualsiasi ipotesi di pace separata ottenendo anche in segreto una dichiarazione in tal senso da parte degli alleati. (De Agostini).

16 aprile. L'avanzata inglese continua il 16 aprile nel bacino minerario di Lens. Contestualmente prende corpo l'offensiva francese intorno a Reims. Nello stesso giorno il Corriere della Sera annuncia il tentativo austro-tedesco per la pace separata con la Russia. (Prime pagine del Corriere della Sera).

Alpino Alberto Bonfiglio

FONTI

- (1) Diario D'Italia ed. Istituto Geografico De Agostini - 1994
- (2) La grande guerra nelle prime pagine del corriere della Sera - Rizzoli 2013
- (3) I cinquantamila giorni dell'Italia unita.



“SONO MATURI I TEMPI?”

Alpino FRANCO MUNARINI*

Quest'ultimo periodo della nostra vita associativa ci ha visto impegnati in numerose manifestazioni con una grande partecipazione di alpini, nella Protezione Civile per il Sisma in Centro Italia, nella raccolta di fondi per iniziative durevoli e incisive nello stesso contesto, in incontri con le scuole, interventi di restauro dei campi di battaglia, mostre, esibizioni del nostro coro e tanto altro. Lavorare per tutto questo ci ha dato non solo molta soddisfazione, ma ha anche rinforzato la nostra convinzione di essere portatori e promotori di valori civici, morali, di servizio per la Patria, testimoni di una civiltà che è scomparsa... di sicuro dai palazzi della politica. Questa è una nostra costante preoccupazione, che nel recente passato ci ha portato a confrontarci sul problema del futuro associativo e che ha spinto la nostra Associazione a prendere anche delle decisioni innovative in tema di appartenenza.

All'appuntamento annuale della riunione dei Presidenti di Sezione convocata a Milano si è fatto il punto su tutto questo, sentendo un po' le voci di tutti e constatando come l'inevitabile calo numerico dei nostri iscritti anche quest'anno sia stato contenuto in termini accettabili grazie al lavoro dei Capigruppo che hanno ancora una volta superato se stessi recuperando migliaia di nuovi iscritti. Una soddisfazione di "Pirro", perché siamo tutti consapevoli che questo sforzo non può bastare per mantenere in vita una Associazione come la nostra, per poter continuare a camminare su un sentiero virtuoso di proposte, di educazione dei giovani, per il bene della Patria, all'altezza delle grandi potenzialità del nostro passato. Ed è stato anche un momento di riflessione un po' più approfondita sul cambiamento del mondo attorno a noi.

Perché questo discorso? E' il frutto di un intervento appassionato, che c'è stato nella riunione dei Presidenti più sopra citato, fatto da Luciano Cherobin Presidente della sezione di Vicenza, che mettendo nero su bianco ha palesato i pensieri, che noi tutti abbiamo da tempo sospesi nella nostra mente e che la nostra Associazione ha il dovere di annunciare, proporre, dibattere. Affrontare il futuro associativo per Lui non è solamente dedicarsi al problema degli aggregati e degli amici degli Alpini e recuperare nuovi iscritti tra il vasto popolo dei tanti Alpini disinteressati, ma è soprattutto provare a ricostruire un percorso per tornare a fare "nuovi Alpini".

Un percorso impossibile? Forse sì, ma varrebbe la pena farlo forse solo per rivedere insieme con la società e gli amministratori, che ci circondano e che spesso hanno bisogno di noi, quali sono stati i vantaggi e gli svantaggi di quindici anni di sospensione del servizio militare obbligatorio. Un intervento sicuramente dettato da una idea alta della società, di chi è molto preoccupato per la poca civiltà che essa dimostra.

Non possiamo che essere d'accordo sulla necessità di questa riflessione. Siamo animati dal rimpianto di non riuscire più a vedere nuove leve di quegli uomini, che furono orgogliosi di appartenere a quel Corpo che fu degli Alpini descritti da Jahier : i Diavoli delle Tofane, i combattenti nel fango della Grecia, i fantasmi in grigioverde di Russia, i molti alpini combattenti nella Resistenza.

Per molti anni nel dopoguerra il servizio militare obbligatorio ha contribuito a formare migliaia e migliaia di uomini ordinati, educati, inclini alle buone pratiche dei "Padri di Famiglia"; abbiamo imparato a ubbidire, spesso contro voglia, a mettere via le piccole inutili reazioni, ad aiutare e accettare l'aiuto, a condividere i disagi ad avere rispetto, soprattutto per i più anziani. Uomini che ancora oggi si impegnano perché non si dimentichi il valore della Pace, quando si sa perfettamente cosa significhi la sofferenza della guerra e della violenza. Tirate su il periscopio! Le vedete queste qualità nella nostra società? Sempre meno.

Ma tutto parte da lontano, si ricordi come nel 1972 con la legge 772 veniva riconosciuta l'obiezione di coscienza e di come venisse sostituito il servizio militare col servizio civile obbligatorio con un periodo superiore a quello della leva, fino al 1998, e gestito dal Ministero della Difesa. Fu un grande cambiamento che viaggiò parallelamente a quello degli equilibri politici nel pianeta. Le domande di servizio civile arrivarono ad essere fino a 110.000 nel 1999 e il personale arrivò ad essere impiegato in tutte quelle attività che i 3500 comuni, le Università, le ASL e le Associazioni del terzo settore richiedevano. Di contro la forza militare veniva svuotandosi nei numeri e non trovava più una affidabile alimentazione di giovani.

Tutto questo però rimaneva nella sfera del "dovere", della obbligatorietà. Il servizio civile veniva definito "diverso per natura e autonomo dal servizio militare, ma come questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della Patria", anche se con la legge 230/1998 la gestione del servizio civile passava alla Presidenza del Consiglio con l'Ufficio nazionale per il servizio civile.

Tutto cambia, almeno nello spirito, con la sospensione della Leva obbligatoria con la legge 331/2000, fissata per il 2007 ma poi anticipata al 1/1/2005. Per consentire il servizio militare professionale anche il servizio civile diventa volontario. La parola "dovere" sparisce e si instaura l'era dei diritti senza più doveri.

Forse i tempi sono maturi per recuperare quanto per quindici anni abbiamo perso con la sospensione della leva e riteniamo che su questo si dovrebbero orientare gli sforzi dell'ANA, dibattendo all'interno e proponendo all'esterno il "diritto/dovere" di servire la Patria.

* PRESIDENTE SEZIONE ALPINI VENEZIA



"SÌ, I TEMPI SONO MATURI"

GIANNI MONTAGNI*

Sono "amico degli Alpini" da quasi un quarto di secolo e quindi mi sento chiamato in causa dal presidente Cherobin quando ricorda lo spazio certamente eccessivo che il nostro ruolo ha avuto nelle discussioni dell'ANA negli anni che ci stanno alle spalle. Ha ragione da vendere il presidente degli Alpini di Vicenza. Noi, i cosiddetti "amici", non potremo mai essere i guardiani delle memorie e dei valori di un Corpo così solidamente ancorato alla storia militare e civile del nostro Paese proprio per la sua specificità. Per questo servono degli Alpini veri, quelli che la penna nera è un'abitudine quotidiana, che sanno cosa significa un campo, che non è semplicemente un campeggio.

E quindi ben vengano, innanzitutto dall'ANA (che non è una bocciofila ma un'associazione d'Arma), nuove iniziative per ridare agli Alpini e alle loro strutture quel ruolo e quella dimensione che è lecito attendersi. Anche se temo che i necessari interlocutori, a cominciare da un Parlamento distratto, possano offrire solo chiacchiere e ulteriori delusioni.

Si sa che poche cose nel nostro Paese appaiono durature, se non definitive, come quelle che sono ufficialmente dichiarate "provvisorie". Così è stato finora per la sospensione della leva obbligatoria che decorre ormai dal 30 giugno 2005. Si scrive sospeso ma si legge abolito: questo almeno nella mentalità corrente.

Quindi, battaglia giusta. E sì, i tempi sono maturi.

Ma, proprio perché "amico degli Alpini" mi pare di dover sottolineare un altro aspetto singolare della vicenda che riguarda la sospensione della leva obbligatoria: tutta l'attenzione è rivolta non al sostantivo leva ma all'aggettivo obbli-

gatoria. Come a dire: non importa di che si tratta, se serve e anche se sia addirittura necessaria. L'importante è che non sia obbligatoria.

È un atteggiamento che ricalca quel rifiuto delle regole che nel nostro Paese impera dai parcheggi stradali alla grammatica, per non parlare dello smaltimento dei rifiuti e di doveri fiscali.

Ciò che si mette in discussione non è il dover imbracciare le armi e mettere una divisa, se è vero che le armi agli italiani

piacciono fin da bambini e le divise, specie se in mimetica, sono molto trendy. Ciò che si rifiuta è l'essere obbligati a dare un pezzo di vita al Paese. Così obbligatorio niente, e volontariato per tutto, che può anche apparire esaltazione della generosità individuale, ma certamente si presenta anche come disimpegno collettivo. A meno che non ci siano le solite disgrazie, e allora le due settimane di intervento rapido non si negano a nessuno.

Quindi serve una proposta coraggiosa: obblighiamo tutti i giovani, maschi e femmine, a una

leva civile o militare. Quando si dice "Patria" non si indica una signora turrata inventata per i monumenti, ma si indica la "terra patria", quella che va difesa ai confini ma anche quella che viene avvelenata o che trema e distrugge case fabbriche, stalle e basiliche.

Aggiorniamo i nostri valori patrii, e se fossero gli Alpini a farsi promotori di questo ritorno ai valori più veri nel nostro popolo, sarebbe una medaglia in più da appendere alle loro bandiere.

*DIRETTORE DI QUOTA ZERO



1916 - Una vita spesa per la causa italiana

FABIO FILZI

Martire Istriano medaglia d'oro al Valor Militare

Alpino GIGI D'AGOSTINI*

Sul Vessillo della nostra Sezione, accanto alle M.O. dei patrioti veneziani Capitò, Piva, Polla, Sarfatti e Testolini, c'è anche la M.O. dell'istriano Fabio Filzi, perché il Gruppo Alpini di Pola, nel 1970, si è ricostituito proprio a Venezia e quindi, con i suoi iscritti originari dell'Istria, ne è parte integrante a fianco degli altri Gruppi della provincia.

Il nome del Sottotenente Fabio Filzi è costantemente legato a quello del Tenente Cesare Battisti, di cui era il sottoposto quando, il 10 luglio 1916, alla loro "Compagnia di marcia" del Battaglione Vicenza fu impartito l'ordine di conquistare il Monte Corno di Vallarsa (1765 m), occupato dalle forze austro-ungariche. Era una controffensiva alla Strafexpedition (15 maggio-15 giugno 1916) che gli austriaci fecero con quel nome di "spedizione punitiva".

Dopo asprissimi combattimenti Cesare Battisti e Fabio Filzi furono fatti prigionieri, vennero riconosciuti, considerati disertori e traditori in quanto cittadini austriaci che combattevano contro l'Austria.

Condotti a Trento, furono processati senza alcuna garanzia per gli imputati, cui fu negata anche la difesa d'ufficio, e condannati a morte per alto tradimento, mediante impiccagione eseguita la sera del 12 luglio 1916, nella Fossa della Cervara, sul retro del Castello del Buon Consiglio.

Fabio Filzi era nato a Pisino d'Istria nel 1884 da padre roveretano che era stato insegnante al liceo di Pisino e in quello di Capodistria, frequentato anche da Fabio che poi, negli anni 1901-1903, vero patriota, entrò in contatto con gli ambienti irredentistici trentini, fu a capo del movimento di proteste roveretano ed a Graz, mentre frequentava l'Università insieme agli studenti italiani, rimase anche ferito in scontri con elementi di etnia tedesca.

Quando nel 1904 fu chiamato ad assolvere il servizio militare di leva, mal sopportò la divisa austriaca e, accusato di aver

favorito la diserzione di un commilitone italiano, fu marchiato con l'acronimo "P.U." (Politisch Unverslässlich) ossia "politicamente sospetto".

In un'altra circostanza sfidò a duello un ufficiale austriaco che aveva pronunciato ingiurie contro l'Italia, scontro scongiurato per l'intervento del suo comandante.



Allo scoppio della Prima Guerra mondiale fu arruolato come soldato semplice nell'esercito austriaco ma disertò, fuggì in Italia, partecipò attivamente alle manifestazioni irredentiste e quindi si offrì come volontario nel Corpo degli Alpini.

Per il suo eroismo e il suo coraggio nel supremo sacrificio gli è stata concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: «Nato e vissuto in terra italiana irredenta, all'inizio della guerra fuggì l'oppressore per dare il suo braccio alla Patria, e seguendo l'esempio del suo grande maestro Cesare Battisti, combatté da valoroso durante la vittoriosa controffensiva in Vallarsa nel giugno-luglio 1916.

Nell'azione per la conquista di Monte Corno comandò con calma, fermezza e coraggio il suo plotone, resistendo fino all'estremo e soccom-

bendo solo quando esuberanti forze nemiche gli preclusero ogni via di scampo.

Fatto prigioniero e riconosciuto, prima di abbandonare i compagni, protestò ancora contro la brutalità austriaca e col nome d'Italia sulle labbra, affrontò eroicamente il patibolo.» - Monte Corno di Vallarsa, 10 luglio 1916.

Fabio Filzi, che partecipava attivamente alle manifestazioni interventiste, il 22 febbraio 1915 aveva scritto al fratello Fausto in Argentina di aver "...sempre vissuto con la speranza che le nostre terre fossero liberate dalla tirannide... mirava a raggiungere, combattendo, il trionfo del principio nazionale e la rovina dello sfruttamento teutonico..."

Percorrendo le vicende storiche collegate alla Prima Guerra

Allo scoppio della Prima Guerra mondiale fu arruolato come soldato semplice nell'esercito austriaco ma disertò, fuggì in Italia, partecipò attivamente alle manifestazioni irredentiste e quindi si offrì come volontario nel Corpo degli Alpini.



Nelle immagini, a sinistra il sottotenente Fabio Filzi; sopra, Filzi e Battisti prigionieri degli austriaci in attesa di processo; Cesare Battisti, a sinistra, e Fabio Filzi, a destra, in un momento di relax al fronte. Nell'immagine di sfondo l'esecuzione di Fabio Filzi.

mondiale, ritengo doveroso ricordare che nella famiglia Filzi lo spirito irredentista e patriottico era molto presente e condiviso in particolare da Fausto, il fratello più giovane (nato a Capodistria nel 1891), che alla notizia della condanna al capestro subita da Fabio non esitò a lasciare l'attività lavorativa in Argentina, dove si era trasferito, rientrare in Italia e arruolarsi volontario nel Corpo degli Alpini per vendicare il fratello.

Nominato Sottotenente di artiglieria, morì a seguito dello scoppio di una riserva di munizioni colpita da una cannonata austriaca, sul Monte Zebio (Altopiano di Asiago) l'8 giugno 1917.

La vita di Fabio e Fausto Filzi, spesa per la causa italiana, è tramandata ai posteri nella lapide sulla loro casa che così li ri-

corda: "IN QUESTA CASA VISSERO LA GIOVINEZZA BREVE FABIO E FAUSTO FILZI. FABIO IMPICCATO DALL'AUSTRIA CON CESARE BATTISTI 12 LUGLIO 1916, FAUSTO DALL'AMERICA ACCORSO A VENDICARLO CADUTO A MONTE ZEBIO 8 GIUGNO 1917 - I CITTADINI 12 LUGLIO 1919"

Il nome di Fabio Filzi è ricordato nella 13^a delle cinquanta-due gallerie del Monte Pasubio scavate in occasione dei combattimenti della Prima Guerra mondiale ed anche il Rifugio alpino sul Monte Finonchio nel Comune di Rovereto (TN) porta il nome di Fabio, unito a quello di Fausto.

*CAPOGRUPPO ALPINI ESULI DI POLA
ESULE DA CAPODISTRIA

Prima Guerra Mondiale / Brevi cenni storici sull'attacco a Malga Zures

FRONTE SUD DELL'ALTO GARDA ORIENTALE FINO A ROVERETO

Allo scoppio delle ostilità nel Maggio 1915 gli austriaci, in attesa di ricevere rinforzi, presidiavano il tratto di fronte nella zona dell'alto Garda orientale fino a Rovereto con pochi reparti di Standschutzen. Essendo le popolazioni locali decisamente italofile, furono presi i seguenti provvedimenti: - sgombero degli abitanti e loro internamento, lasciando solo pochi civili indispensabili per il sostentamento delle truppe; - abbandono della linea confinaria per attestarsi su posizioni più facilmente difendibili accorciando al tempo stesso la lunghezza del fronte da presidiare. Le truppe italiane occuparono quasi subito l'Altissimo, lasciato sgombero, per poi ritirarsi avendo paura fosse una trappola. Solo dopo cinque mesi dallo scoppio della guerra il Regio Esercito occupava Döss Casina, Döss Alto e Döss Remit, da cui (caso più unico che raro!) si dominavano le posizioni austriache sottostanti, tra cui Malga Zures. La malga era costituita da una conca contornata da quattro alture poco più elevate: gli austriaci avevano fortificato i ruderi della costruzione, scavando un trincerone davanti ad essa e ornandolo di tre ordini di filo spinato. I cucuzzoli attornianti da tre lati la malga erano costituiti da rocce brulle (come del resto tutti luoghi circostanti, completamente spogli di vegetazione a differenza di oggi). Queste piccole alture erano completamente trivellate e scavate da più di un chilometro di gallerie e caverne che davano ottima protezione ai soldati durante i bombardamenti italiani.

Dietro queste alture c'era, ad una quota leggermente più bassa, un'ulteriore cresta rocciosa, anche questa ampiamente fortificata, che fungeva al tempo stesso da riparo per le riserve e da estrema linea difensiva nel caso il sistema malga-cocuzzoli fosse caduto. Espugnare queste due linee avrebbe voluto dire per gli italiani affacciarsi sulla sottostante valle di Loppio, scardinando tutto il sistema difensivo austriaco e avendo così via libera a Oriente verso Mori e Rovereto e a Occidente verso il sistema fortificato di Riva del Garda. Il versante settentrionale della valle di Loppio, che correva con andamento Ovest-Est, parallelo al fronte, era costituito da alture fortificate (M. Perlone e Craino) su cui gli austriaci avevano piazzato parecchia artiglieria che avrebbe potuto sostenere i difensori di Malga Zures sul lato meridionale del solco in caso di attacco italiano. Nella notte sul 30 dicembre 1915 il comando italiano ordina d'attaccare questo tratto di fronte al 6° e all'8° Rgt. Alpini. Il Col. Basino del 6° Alpini ordina

il massimo sforzo contro la malga ed il trincerone che la difende. Purtroppo il Comando di settore (Gen. Raffa) sposta lo sforzo di quasi tutti i reparti verso le postazioni fiancheggianti a oriente la malga. La conquista dell'obiettivo è lasciata alla sola compagnia

di Angheben. L'appoggio dell'artiglieria italiana è scarsissimo, quella austriaca spara a pieno ritmo sugli attaccanti. Il reparto di Angheben supera tre ordini di reticolati, tagliandoli sotto il fuoco nemico con le cesoie da giardiniere e sveltendo a mani nude i paletti di ferro. Gli alpini attaccano per ben quattro volte, e per quattro volte sono respinti. Tutti gli ufficiali sono caduti o feriti, tranne Angheben che assume il comando della compagnia.

Arriva un ordine del comando verso le 4 che ordina di conquistare la posizione ad ogni costo. Angheben si slancia con i sopravvissuti, circa cinquanta alpini, per la quinta volta contro il nemico. Testimoni lo vedono incitare ripetutamente gli alpini, gridando: "Avanti Savoia! Savoia!". Stavolta lo sforzo è premiato: è raggiunto e occupato il trincerone con i ruderi della malga, dopo un accanito a corpo a corpo.

Conquistata la postazione, è impossibile avanzare perché la Malga è un "cul de sac" circondato dalle postazioni fortificate austriache sulle cime circostanti la malga stessa. Finalmente arriva una compagnia del Val d'Adige di rinforzo. La compagnia, scendendo dal Döss alto, come d'altronde quella di Angheben, si trova senza riparo esposta al fuoco dell'artiglieria austriaca posta di là dalla Valle di Loppio e a quello delle mitragliatrici incavernate sulle alture circondanti da tre lati la malga. Le perdite sono altissime. Angheben riorganizza i suoi, li rincuora, e poi esce con due alpini dal riparo dei ruderi per compiere una ricognizione e accertare se fosse possibile avanzare oltre. È ormai giorno pieno e nessuno lo vedrà più. Scompare nel furore della battaglia, sotto il bombardamento nemico. A sera i superstiti, esausti e senza più speranza di ricevere rinforzi, subiscono il violento contrattacco nemico. Solo una ventina di alpini riusciranno a rientrare nelle linee. Ad Angheben è assegnata la medaglia di bronzo al valor militare: anche stavolta l'Italia non ha mancato di mostrarsi spargnina e matrigna verso i suoi figli migliori.

Alpino Franco Pizzini

Nelle immagini: sopra fanti italiani in trincea prima di un assalto; sotto, lago di Garda, imbarco di prigionieri austriaci.



TRENTINO ALTO-ADIGE

MONTE CIMA, GRUPPO DEL LAGORAI-CIMA D'ASTA



Sopra, il Gruppo del Lagorai. Sotto a sinistra la cappella di San Bortolo, a destra Malga Cima (1881).

Il monte Cima m. 2032 è una montagna poco frequentata perché si trova in una posizione isolata, proprio sull'ultima propaggine occidentale del sottogruppo del Rava. La sua vetta è ampia e quasi pianeggiante e noi ragazzi la raggiungevamo partendo da Strigno m. 506 e puntando a nord, passando per la Val Campelle, da noi chiamata la "la Valle dei Ciclamini".

Dal ponte delle Rudole m.1334 si prende la lunga strada forestale 333 "Regaise-Fagarolo", con un percorso che passa per Prima Lunetta m. 1722, dove c'è la chiesetta di San Bortolo e si raggiunge la cima, dove si ha una splendida visione su parte della catena

del Lagorai e sulle cime della Valsugana. Un altro percorso, più breve ma più ripido e impegnativo (5 ore) parte da Samone m. 700 sul sentiero 384, che passa vicino al "Trodo dei Salti", con i suoi caratteristici balzi di roccia ma molto scivolosi che costeggiano il bosco fitto e cupo. Interessante è il Monumento ai Caduti della I Guerra Mondiale, vicino all'albergo Cristo d'Oro m. 845, che ci ricorda che il monte Cima e la catena del Lagorai sono state la prima linea del fronte durante la "Strafe Expedition".

Il mattino del 26 maggio 1916 questo monte è stato al centro di un tentativo austriaco di scendere da Forcella Dogo

m. 1972 per arrivare poi in Tesino e sbucare nella Valsugana, aggirando così le posizioni italiane.

Questo tentativo era stato attuato anche da forti reparti ungheresi, ma venne bloccato dagli Alpini.

Tutta la zona è ricca di resti di fortificazioni, trincee e "stoi" (fosse), che sono delle grotte usate per scopi bellici e che noi visitavamo, muniti di pile, avventurandoci all'interno. Ogni anno gli Alpini salgono al monte Cima, per ricordare la battaglia del 26 maggio 1916 con una cerimonia che coinvolge tutti i Gruppi della Valsugana.

Alpino Sandro Vescovi



“GNANCA SE MORO”



Una breve pausa della compagnia muli prima di raggiungere la posizione dove approntare il campo. Sotto, a sinistra, si carica un “pezzo” d’artiglieria sul dorso del mulo. Sotto a destra, conducente di mulo durante un campo invernale.

Montagne color blu sembravano sorreggere una nera volta punteggiata di fulgide stelle che illuminavano un piazzale deserto. La Caserma “Italia”, sede del Gruppo “Belluno” sembrava immersa in un sonno profondo. Sembrava una notte come tutte le altre, ma ben presto ombre veloci e silenziose si aggiravano nel piazzale, andavano nelle scuderie e subito toglievano i muli alle lettiere e formavano i primi cerchi. Il tagliare di qualche mulo scontento della levataccia rompeva quel silenzio assieme agli ordini secchi del caposquadra. Imbastavano e caricavano con celerità e decisione: stavano già uscendo dalla caserma e pareva di esserci appena alzati!

In marcia ognuno si muoveva sudando sotto uno zaino pesante, ma marciava in silenzio: a poco a poco la stanchezza si faceva sentire ed inferiva soprattutto sulle povere reclute non ancora avvezze a queste esperienze, incitate in modo burbero, ma affettuoso, dai “nonni”, che nascondevano la loro fatica per ostentare verso di loro quella superiorità fisica che mai, in caserma, avevano tollerato fosse messa in discussione. Sorridevo e pensavo al motto della 22^a batteria: “Gnanca se moro”, vedendo

il modo con cui quei ragazzi sapevano procedere. Passavano i giorni e il “Belluno” andava avanti e faceva marce ed escursioni che impegnavano a fondo i suoi uomini: il morale era alto. Gli artiglieri avevano sotto il piede burroni, strade ghiacciate, neve pesante, asfalto che fiaccava e dietro un mulo che li seguiva a volte docile, a volte bizzoso e che temevano potesse cadere. Ma non cadeva perché sembrava che le stelle volessero proteggere gli artiglieri e pareva arrivare alla meta grati a Dio ed orgogliosi di se stessi.

I monti del Friuli offrivano stupendi paesaggi e meravigliose visioni: posti e luoghi che, al chiarore lunare, risvegliavano ataviche emozioni ricordando le lontane terre della Preistoria, come i monti attorno a Chiut o l’immagine che offrivano i boschi, scendendo dalla Sella “Griffon”, quando un’alba nebbiosa ricordava i films di Bergman. Qualcuno prima del campo aveva chiesto a cosa serviva fare la “Prisnig”, la “Griffon”, la “Dagna”, la “Bieliga”, la “Lipicen”, cinquanta chilometri in un giorno a patire sonno e freddo. Ora qualcuno ha già la risposta: serve a farsi un carattere, a diventare uomini oltre che artiglieri da montagna. È proprio il ricordo di questi uomini che fa sentire la nostalgia di questi magnifici giorni e di questa meravigliosa esperienza.

Alpino
Rocco Lombardo





L'Alzabandiera in Piazza del Ferro, a Gemona del Friuli il 25 novembre 2016, ha dato ufficialmente il via all'esercitazione multinazionale ed interforze "European Wind" che si è conclusa il 2 dicembre 2016. È stato organizzato anche un Media Day il 1 dicembre, presso il poligono di "Rivoli Bianchi" di Venzone (UD).

L'esercitazione, interforze e multinazionale, ha avuto lo scopo di verificare e certificare il raggiungimento della piena capacità operativa del Battle Group europeo, forza militare d'intervento rapido a disposizione dell'Unione Europea, di cui in particolare è stata testata la capacità di pianificazione e condotta in tempi estremamente ridotti di un'operazione di "crisis management" in eventuali aree di crisi internazionale.

Schierati sul terreno circa 1500 uomini appartenenti alle Forze Armate della DECI (Defence Cooperation Initiative)

di cui hanno fatto parte, oltre all'Italia, la Slovenia, l'Ungheria, l'Austria, la Croazia e l'Albania (quest'ultima di recente ammissione). Il core è espresso dalla Brigata Alpina "Julia", Unità dell'Esercito Italiano che ricopre anche il ruolo di leader del MLF (Multinational Land Force), forza terrestre di cui fanno parte anche Slovenia e Ungheria.

All'evento erano presenti i Capi di Stato Maggiore della Difesa delle cinque Nazioni coinvolte nell'esercitazione, tra cui il Generale Claudio Graziano.

L'accesso alla zona di esercitazione è stato limitato ai media accreditatisi, a favore dei quali sono stati messi a disposizione alcuni automezzi tattici in partenza dal piazzale antistante la caserma "Feruglio" di Venzone.

Tenente Colonnello Stefano Bertinotti
Comando Truppe Alpine



Sopra il generale Bellaccio con le Autorità di Gemona all'alzabandiera in piazza del Ferro a Gemona, ai lati e in apertura alcuni momenti dell'esercitazione "European Wind".



ASSEMBLEA ANNUALE DEI DELEGATI 2017



RIELETTO AD UN NUOVO TRIENNIO DI PRESIDENZA FRANCO MUNARINI

Un'Assemblea silenziosa, rispettosa, compatta ha riletto a un nuovo triennio di Presidenza Franco Munarini, candidato senza rivali, in campo in un momento difficile.

Presentatosi all'annuale appuntamento con la sua relazione morale, ha esordito dicendo che: "... È il momento dei bilanci e delle idee. Nel 2016, a partire dall'Assemblea e poi nei Consigli Direttivi Sezionali abbiamo lungamente parlato del nostro futuro associativo e delle modifiche al Regolamento Nazionale in tema di aggregati e amici degli alpini. Queste idee, scaturite dalle indicazioni di tutte le Sezioni, sono state trasformate in nuove regole dal C.D.N. e rese operative con un comunicato che abbiamo trasmesso a tutti i Capigruppo. Tutto questo se da un lato ci consentirà di trattare i nostri soci non alpini con regole uguali in tutte le Sezioni, sicuramente non avrà nessun effetto sul problema più grosso che avremo e cioè sull'inevitabile calo degli alpini a causa della sospensione della leva..."

Senza mezzi termini ha quindi fatto notare che "... questo non può bastare per salvare, non solo la nostra Associazione, ma anche quel mondo cui tutti noi guardiamo con grande nostalgia, se ci guardiamo alle spalle, e con preoccupazione se guardiamo al futuro".

Ed è passato quindi a trattare direttamente il tema, che anche questo giornale pone nelle "attualità", quello dei problemi creati in questi quindici anni dalla "SOSPENSIONE" (!?) della Leva: "...Per molti anni nel dopoguerra il servizio militare obbligatorio ha contribuito a formare migliaia e migliaia di cittadini ordinati, educati, inclini alle buone pratiche dei "Padri di Famiglia", che hanno imparato a ubbidire, spesso contro voglia, a mettere via le piccole inutili reazioni, ad aiutare e accettare l'aiuto, a condividere i disagi, ad avere rispetto, soprattutto per i più anziani. Dopo quindici anni di sospensione della leva riteniamo che possa essere legittimo chiederci e chiedere di fare un bilancio di questa azione. Si sta rinnovando, finalmente, un dibattito, esteso in più Sezioni, su come promuovere iniziative che in qualche modo portino a un necessario coinvolgimento dei nostri giovani per la difesa della Patria e del territorio, che abbia inoltre quella valenza formativa che il servizio di leva, magari con qualche ruvidità di troppo riusciva ad assicurare per il futuro dei nuovi cittadini.

Un ritorno insomma verso un nuovo servizio atteso alle necessità della Patria e che faccia tornare il concetto di dovere a fronte di quello dei diritti, che troppo inflazionati non sono più apprezzati come dovrebbero".

E come affrontare concretamente questa problematica, si domanda il Presidente e passa a proposte concrete: "...Questo è il lavoro che dovrebbe animarci come associazione nell'immediato futuro... togliere la polvere da sotto il tappeto per verificare cosa ne pensa la gente, non solo gli alpini... verificare se quel senso di sollievo che emerse al momento della sospensione della leva non sia stato sostituito forse da qualche timido rimpianto... un lavoro complicato perché dovremmo ripartire quasi da zero cercando di costruire un movimento culturale, d'opinione che semini riflessioni sull'argomento... mostre, spettacoli che parlino dell'esperienza del servizio militare obbligatorio, fatte con la stessa energia e passione con la quale abbiamo fatto e faremo cose per il centenario della Prima Guerra Mondiale e magari anche interviste di opinionisti, di politici fatte dalle nostre testate e poi proposte ai quotidiani locali e nazionali. Tutto questo finché non avremo una consistente fetta dell'opinione pubblica dalla nostra parte, un necessario e formidabile supporto alle iniziative che il nostro Presidente Nazionale sta portando avanti con i Ministeri competenti. Questa è la proposta di un nuovo impegno per la nostra attività associativa futura. La riforma del "terzo settore", il volontariato, è lo scenario dove credo si debbano (o possano) indirizzare le maggiori attenzioni, se non altro che per contrastare la tendenza che si è affermata nel mondo del servizio civile universale (sempre volontario) che negli ultimi anni (2014, 2015, 2016) vede privilegiare i settori dell'assistenza, dell'educazione e promozione culturale, del patrimonio artistico con l'impiego di 72.177 volontari su un totale di 76.506 e solo 1.404 nella protezione civile..."

Il Presidente è poi passato ad analizzare lo stato dei vari strumenti in cui si articola la Sezione (Gruppi, Centro studi, Periodico sezionale, Commissione giovani, Protezione civile, Coralità, Sport) sottolineando gli impegni assunti ed elogiandone i risultati per il 2016, bene auguranti per l'anno in corso.

L.M.



Il Presidente Franco Munarini - rieletto per un nuovo triennio alla presidenza della nostra Sezione - legge all'Assemblea dei Delegati la relazione dei bilanci e delle attività svolte durante lo scorso anno.



INTERVENTI - INTERVENTI - INTERVENTI - INTERVENTI - INTERVENTI

Alpino GIANNINO ANTONINI



Responsabile della Protezione Civile sezionale, ha illustrato l'attività degli associati nel settore, spiegando l'impegno addestrativo soprattutto nei nuovi moduli informatici e la partecipazione alla realtà post-terremoto nel centro Italia. Augurandosi inoltre maggior partecipazione e continuità da parte dei soci della sezione veneziana.

Alpino ALBERTO BONFIGLIO



Tesoriere competente ed esperto della Sezione, con l'ausilio di nitide ed elaborate diapositive predisposte su PC, ha esposto la situazione finanziaria della Sezione, proponendo un bilancio a consuntivo 2016 ed uno preventivo 2017, evidenziando la capacità della nostra Sezione di far fronte ai suoi impegni.

Alpino GIGI D'AGOSTINI



Capogruppo Alpini di Pola ed esule Istriano ha ringraziato per la partecipazione alle problematiche legate ai fatti tragici in Istria, Fiume e Dalmazia. Con voce commossa ha invitato tutti ad intensificare l'attività informativa nelle scuole, indicando la disponibilità di materiale didattico specifico, che può essere messo a disposizione della Sezione.

CAMBIO DI CAPOGRUPPO A SPINEA E A FOSSALTA DI PORTOGRUARO



Cambio di Capogruppo a Spinea e a Fossalta di Portogruaro. A sinistra (al centro) il capogruppo di Spinea uscente Mirco Fulin stringe la mano al presidente Munarini, mentre riceve l'attestato di benemerenza, assieme al "subentrante", Leonildo Busolin, a destra. A fianco, il nuovo Capogruppo di Fossalta, Sergio Berlese, ritira l'attestato per il capogruppo uscente, Pierangelo Bertagnin (assente per malattia). Presente all'assemblea e alla cerimonia il Consigliere nazionale Gen. Renato Genovese, a sinistra nelle immagini.



IL TERREMOTO DEL 1976 IN FRIULI / RICORDI DEL CANTIERE N.1

“PARTIVAMO AL MATTINO, CON I MEZZI MESSI A DISPOSIZIONE DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VICENZA...”

Avevo 31 anni, già tre figli, ero nel pieno delle forze, del vigore e dell'entusiasmo per la vita (non che tutto questo mi manchi ora!). Mi ricordo che allora non esitai un attimo e decisi di dedicare le mie ferie estive a quello che mi pareva un dovere morale, prima ancora che un'opera di volontariato.

Anche qui a Portogruaro avevamo avvertito forte il sisma e certo ne eravamo ancora spaventati. Sapevo però come tutti quanta distruzione e sofferenza aveva causato nei comuni friulani, quelli stessi che avevo conosciuto ed amato 10 anni prima, percorrendoli a piedi ed in campagnola partendo sempre da Tarcento. Lì in una vecchia filanda malandata aveva sede la gloriosa, “bufeata” ed inimitabile 12^a compagnia del Battaglione Tolmezzo, detta la “Terribile” dove, dal Gennaio all'Aprile 1966, avevo prestato servizio con il grado di sergente allievo ufficiale. Comandata all'epoca dell'allora Capitano Gianfranco Zaro, la “Terribile” è tutt'ora operativa in quel di Venzone. Ancora mi vanto e mi onoro di essere appartenuto a questa gloriosa compagine.

L'iniziativa promossa dal Presidente Bertagnolli aveva già preso il via e prima di me da Portogruaro erano già partiti per Magnano in Riviera, se ben ricordo, altri 4 soci tra i quali il nostro mai dimenticato capo gruppo Gigi Dazzan. Io arrivai da solo al “Cantiere di Lavoro n. 1” ai primi di agosto con la mia sgangherata 850. Mi ritrovai subito tra amici legando con il capo cantiere, se ben ricordo si chiamava Fabro e con l'economista Marco Maso: un giovane di Venezia non Alpino, ma che aveva voluto aggregarsi a noi e per questo ai miei occhi particolarmente meritevole. Anche con i compagni di squadra l'affiatamento fu subito forte: provenivano quasi tutti dall'altopiano di Asiago, in particolare da Lusiana ed erano allegri e scanzonati.

Partivamo al mattino, con i mezzi messi a disposizione dall'amministrazione provinciale di Vicenza, per arrivare, opportunamente programmati, in qualche casa con macerie ancora da sgombrare o su qualche tetto da ricostruire. In altri momenti l'impegno era quello di scaricare e porre a ma-

gazzino l'enorme quantità di materiale edilizio, e non solo, che perveniva continuamente con potenti camion da ogni parte d'Italia.

Vari episodi sono rimasti ben impressi nella mia mente, ma non credo di potere avere qui lo spazio per scriverne molti. Mi limiterò a ricordarne di seguito uno assai singolare.

Una volta ambientato, con i miei nuovi amici avevo esternato il mio stupore per l'assenza di un cantiere di lavoro nella vicina e più popolosa Tarcento (La perla del Friuli) alla quale mi sentivo ancora particolarmente legato. Mi fu risposto, e non potendo ancora oggi esserne certo lo riporto così come un “girava voce” di quei tempi, che l'allora sindaco di Tarcento aveva negato tale possibilità agli Alpini perché li considerava politicamente schierati. La cosa mi lasciò perplesso e molto amareggiato.

Una sera disertammo l'unico locale pubblico rimasto in piedi a Magnano in Riviera e decidemmo di trascorrere la serata a Tarcento. Salimmo una ventina di noi su uno dei camion scoperti a disposizione del cantiere ed entrammo poco dopo in quel di Tarcento cantando a squarciagola. Qualcuno di noi riconobbe, tra la gente stupita che ci vedeva passare, proprio il sindaco. La cosa singolare è che in quel momento stavamo cantando “Bella ciao”. Non ho mai saputo se questo futile episodio abbia o no aiutato a cambiare gli eventi.

Sta di fatto che pochi giorni dopo la nostra opera e il nostro aiuto venivano richiesti in quel di Tarcento e vi rientrammo nuovamente, sempre sul nostro camion e questa volta tra due ali di gente plaudente. Confesso che, seduto in cabina accanto all'autista, mi sentii in quel momento felice ed orgoglioso come un generale romano che tornava vincitore in patria. Finimmo in una frazione del paese, se non ricordo male era Sammardenchia, a riparare il tetto della latteria sociale e di una vicina casa colonica. Un po' nascosti, ma fieri comunque di poter compiere anche lì la nostra opera di soccorso e di aiuto.

Alpino Luigi Bacchetta



“PER NON DIMENTICARE”
BASOVIZZA



Il Gonfalone della città di Trieste sfila tra i labari delle varie Sezioni Alpini schierate durante la cerimonia presso la foiba di Basovizza nella “Giornata del Ricordo”.

Il dieci febbraio u.s., come ogni anno dal 2004, si è celebrata la “Giornata del ricordo”. In particolare a Trieste, alla foiba di Basovizza, la cerimonia avviene a cura del Comune di Trieste, dell’Associazione degli Istriani e Dalmati, con la presenza di autorità religiose, civili e militari.

L’avvenimento, che mira, a mantenere il ricordo della tragedia che investì anche tanti uomini colpevoli “solo” di essere italiani tende a invocare la pace sui caduti, la solidarietà verso gli esuli ma anche la condanna verso la guerra, verso ogni guerra. E fa emergere in particolare come in tutti i tempi lontani o vicini in molte parti del mondo anche oggi, ai lutti si sommi la barbarie di atti di ferocia di uomini contro i



loro simili. È la guerra che libera negli uomini, in tutti i tempi e in tutte le nazioni, gli istinti più feroci di odio e di vendetta, che per altro sono “ben pilotati” da capi senza scrupoli.

Quindi la cerimonia, rifiutando l’odio e mantenendo solo il doveroso rispetto verso le vittime, tende a far sì che tale coscienza allontani o elimini il ripetersi di tali eventi dolorosi oggi e domani nel mondo.

Di questo sono consapevoli gli Alpini che in questo luogo e in questa data, anche quest’anno, sono stati numerosi e presenti con il loro labaro nazionale, i loro vessilli sezionali e i loro gagliardetti e come ormai da molti anni era anche presente la Sezione ANA di Venezia con il suo vessillo e con i suoi numerosi gruppi con i loro gagliardetti: Fiume, Pola, Zara, Mestre, Fossalta di Portogruaro, Portogruaro, San Donà, San Stino di Livenza, Venezia.

Alpino
Rocco Lombardo



CENTO ANNI FA LA GRANDE GUERRA MOSTRA STORICA A CURA DEL GRUPPO VENEZIA “I DIRIGIBILI A CAMPALTO VENEZIA SI DIFENDE”

Cento anni fa la Grande Guerra. Mostra storica a cura del Gruppo Venezia. “I dirigibili a Campalto - Venezia si difende”. Nel centenario della Grande Guerra in molte località d'Italia sono state inaugurate mostre storiche per ricordare quel difficile periodo e i sacrifici dei nostri soldati.

Il nostro Gruppo ha voluto evidenziare quello che ha rappresentato la Prima Guerra Mondiale per la città e i dintorni di Venezia. Diciotto pannelli messi a disposizione con squisita cortesia dall'Associazione “Campalto Viva” hanno illustrato quella che era la stazione dei dirigibili a Campalto, importante base operativa già dal 1911.

Alcuni appassionati collezionisti, grandi esperti di quel periodo storico, hanno prestato con generosità ammirevole i loro importanti cimeli, alcuni dei quali di grande valore e rarità. Vogliamo ringraziarli ancora: sono i signori Erminio Scarpa, Aldo Albrizzi e Stefano Cecchetto. Tra i cimeli e gli equipaggiamenti particolare interesse ha suscitato nei visitatori l'ampia esposizione del materiale infermieristico/sanitario (di E. Scarpa) all'epoca in dotazione negli ospedali da campo.

Le numerose foto della laguna, della difesa antiaerea, degli aviatori, dell'epopea del “Reggimento Marina” a Cortellazzo, Capo Sile, sul Piave, hanno contribuito a dare un'immagine tangibile di quei lontani giorni fatti di sofferenza, altissimo senso del dovere, sacrifici enormi sopportati dai soldati e dalla popolazione. Molto numerosi i visitatori anche stranieri, interessati e spesso ammirati dai materiali esposti. Importante in particolare la visita di cinque scolaresche di Istituti Superiori (Barbarigo, Algarotti) e Medie (P.F. Calvi), con i loro insegnanti. È a loro, soprattutto, ai giovani che noi alpini vogliamo trasmettere la storia e il testimone.

La mostra allestita dal Gruppo Venezia ha trovato sistemazione nella bella sala San Tommaso (adiacente alla basilica degli SS. Giovanni e Paolo) messa generosamente a disposizione del parroco Padre Angelo Preda, alpino e socio del nostro Gruppo. Prima dell'inaugurazione, sabato 7 gennaio con una semplice e bella cerimonia, sono stati resi gli onori e posta una corona d'alloro alla lapide dei Caduti della parrocchia nella Prima Guerra Mondiale.

La mostra in particolare era dedicata a loro.

Alpino Sandro Vio



IMMAGINI DI MARIO FORMENTON



In alto, nella foto d'epoca, il decollo di un dirigibile dall'hangar di Campalto. Sotto: sul sagrato della chiesa dei SS. Giovanni e Paolola cerimonia alla lapide dei parrochiani Caduti nella Grande Guerra con gli onori resi dal Gruppo Alpini di Venezia dalle Associazioni d'Arma. Il parroco Fra' Angelo Preda, alpino di Bergamo, inaugura la mostra col taglio del nastro, aiutato dal presidente Munarini. La sala San Tommaso, messa a disposizione per la mostra, numerosi sono stati i visitatori.



“RIDOTTA” SANT’ALVISE

La nostra Sede Storica di San Marco rappresentava un punto di riferimento per tutta la Sezione ANA di Venezia, per la posizione a dir poco prestigiosa, per la vastità dei luoghi perfetti per assemblee e riunioni istituzionali.

La frequentavo saltuariamente, oltre cinquant'anni fa, dopo essere stato alle riunioni del Club Alpino trascinato da alpini che avevano un legame storico con la sede ANA.

L'ambiente ampio e severo mi appariva polveroso e scuro ma l'allegria dei frequentatori era assolutamente genuina e bevevamo un'ombra tra rievocazioni di montagna che non capivo, ma per reverente educazione mi sorbivo.

Adesso siamo “ridotti” in una nuova Sede, che il nostro Presidente sezionale è riuscito ad ottenere faticosamente e brillantemente dal Comune di Venezia.

La Ridotta Sant’Alvise rievoca in me le postazioni della Grande Guerra in cui piccoli nuclei di soldati opponevano risoluta resistenza al Nemico. Il Nemico è il tempo che viviamo essendo ora istituito il servizio militare per professionisti e perduta la figura del Cittadino-Soldato che garantiva l'Esercito di Popolo e i giovani Alpini congedati all'ANA.

La Ridotta Sant’Alvise si trova posizionata in un ritaglio di quartiere popoloso, dove le consuetudini sono diventate legge, in un contesto molto differente dalla vecchia area Marciana dove il prestigio dei luoghi si accompagnava a una perfetta estraneità

della gente. L'area di Sant’Alvise è periferica ma di passaggio con centri come piscina, riemiere, ludoteca, teatro, parrocchia e noi, che dopo aver trasformato un rudere in una Sede dignitosa, ne siamo immersi.

La “visibilità” evocata dagli Alpini più influenti attorno a me era un tormentone, poiché dovevamo farci conoscere ma senza urtare la sensibilità di alcuni ambienti particolarmente ombrosi.

Bene, la maggior visibilità possibile per gli Alpini è portare il Cappello!

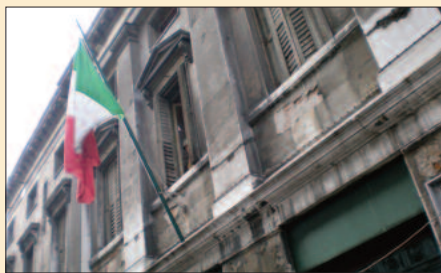
Con il Cappello ciascun Alpino è, di fatto, in servizio e il suo comportamento è legato alla tradizione che è la somma del ‘meglio’ come affidabilità, efficienza, simpatia e rettitudine morale messi in comune e ci presenta alla gente prima ancora del nostro nome, incarico, grado e specialità.

I rapporti con le realtà ambientali, culturali e politiche in loco sono già così positivamente avviate che tutte cercano di coinvolgerci nelle loro manifestazioni come garanzia di cosa buona fatta bene.

La Ridotta Sant’Alvise è un avamposto e per questo me la sento addosso. All'assalto prodi Alpini!

Alp. Par. Maurizio “Mauri” Vianello
Capogruppo Venezia

Nelle immagini: il taglio del nastro all'inaugurazione della nuova sede Sezionale a Sant’Alvise. Sotto, un particolare della facciata della storica sede a San Marco.



RINNOVO ISCRIZIONE ANA PER L'ANNO 2017

Ricordiamo ai Soci che non l'avessero ancora fatto, che il bollino per il rinnovo iscrizione all'ANA per il 2017, è disponibile presso la segreteria della nostra sede Sezionale negli orari consueti di apertura.



**ASSOCIAZIONE ANA
VENEZIA ONLUS**

Organizzazione non lucrativa di utilità sociale
c.f. 94072810271

È possibile devolvere il 5 per mille dell'Irpef 2017 (per i redditi del 2016) alla Associazione Ana Venezia Onlus. Possono farlo soci e non soci: basta scrivere il codice fiscale dell'Associazione Ana Venezia Onlus e mettere la firma nella apposita casella della dichiarazione dei redditi. Il contributo può devolverlo anche chi non è tenuto alla presentazione della dichiarazione dei redditi. Basta indicarlo nel modulo per la destinazione dell'8 per mille che viene consegnata assieme al Cud, che poi va spedito in busta. Questo contributo non è alternativo, ma si aggiunge a quello dell'8 per mille.

NASCITA

È nata Carolina, figlia del socio Davide VAVRET del Gruppo di Portogruaro. Alla nuova arrivata ed ai genitori, i più fervidi auguri dai soci del Gruppo di Portogruaro e dalla Redazione di QZ.

QUOTA ZERO

Presidente
FRANCO MUNARINI

Direttore responsabile
GIOVANNI MONTAGNI

Comitato di Redazione:
Lucio MONTAGNI (redattore),
Nerio BURBA (segretario),
Mario FORMENTON (Grafica e impaginazione)

Sede: Cannaregio (Sant’Alvise),
calle del Capitello 3161/a - 30121 Venezia
Telefono e fax 041721964
www.alpinivenezia.it - mail: venezia@ana.it

Stampa: Grafiche 2 Effe, viale G. Matteotti 45,
Portogruaro - VE info@grafiche2effe.com



Monte Piana Il ritorno un anno dopo

7 giugno 1915 - Primo furioso attacco Austriaco, con appoggio di artiglieria, alle postazioni Italiane sul Monte Piana con la conquista della nostra trincea di prima linea. Repentino contrattacco della 268ª Compagnia del Val Piave per ripristinare il fronte con la perdita di un centinaio di Alpini tra cui i Sottotenenti Giuseppe De Pluri e Antonio De Toni veneziani, a cui vengono attribuite le Medaglie d'Oro al Valor Militare sul campo.

2015 - Ricorrenza nel Centenario dell'Evento con una grande manifestazione in un turbinio di Labari e Gagliardetti delle Sezioni e dei Gruppo Cadornini. Stefano Muzzi amico del Gruppo di Auronzo, alle domande dei giornalisti del Corriere delle dolomiti, si finge Veneziano, coprendo la nostra assenza.

2016 - Barbara (mia moglie) mi scarica ad Auronzo e col bus di linea raggiungo Misurina; punto di partenza della strada militare costruita durante la Grande Guerra per accedere al Monte Piana. Al grande parcheggio a lato dello stradone per le Tre Cime di Lavaredo, una grande fila di Alpini e isitatori è ordinatamente in attesa dei fuoristrada che fanno il servizio di "navetta" per il Monte. Mi accodo, progredisco nelle fila man mano che le Land (6!) imbarcano la gente e non vedo alcuno di conosciuto ma comunque sono Alpini e fratelli. Sole e vento! Si sale sobbalzando come in un rodeo, arrivo allo slargo del rifugio-museo Bosi, salto a terra col mezzo ancora in movimento e subito incontro Stefano Muzzi (organizzatore e anima dell'Evento).

È un piacere rincontrarlo, è un onore essene amico e venire ricambiato. Su due pennoni schioccano al vento impetuoso e

freddo, bacciate dal sole, due Bandiere: quella Italiana e quella Austriaca, unite nel ricordo di tante sofferenze con cavalleresco rispetto. A ridosso di un muretto, armo il mio Gagliardetto e una famiglia di toscani vedendo che sono veneziano mi fa la solita stantia domanda: "Come mai un Alpino di Venezia?"

Rispondo pazientemente: "Venezia ha la Sezione fin dal '19 inoltre essendo città colta ha sempre avuto un forte Club Alpino, pertanto tanti veneziani sono per tradizione di Leva Alpina". I toscani, uomini e donne, essendo spiritosi si mettono a canticchiare: "...Mariéta in gondoléta...".

Rispondo, col pelo sul collo sollevato come i lupi: "la Veneta marina non faceva prigionieri e l'ISIS al nostro confronto è un branco dei chierichetti!". Saranno stati l'asprezza del mio tono, il contenuto delle parole, gli stivali da lancio, le ali da parà sul cappello... i toscani e la loro Marietta si sono allontanati in tutta fretta. Mi dispongo sulla scalinata di accesso alla chiesetta commemorativa assieme agli altri Gagliardetti, sventolio su due file di insegne, volti sconosciuti ma forti, inquadro un Alpino Paracadutista sollevo il pollice e mi risponde con ugual complice gesto accompagnato da un largo sorriso... sono tra truppe amiche.

Alp. Par. Maurizio "mauri" Vianello

MIRA/ IL GIORNO DEL RICORDO

“UNA FERITA ANCORA APERTA NEL PANORAMA DI UN’UNIONE EUROPEA”



ESODO intere famiglie cacciate dalle proprie terre. In questa foto d'epoca una famiglia in attesa di imbarco per l'Italia. A destra, due immagini della commemorazione a Fossò.



Domenica 12 febbraio, alle 10.30 in Piazza Martiri Giuliani e Dalmati, a Fossò (VE) è stato celebrato il Giorno del Ricordo, in memoria delle vittime delle foibe, dell'eccidio perpetrato dai titini durante e dopo la seconda guerra mondiale, e della persecuzione dei nostri concittadini italiani, colpevoli solamente di essere fieramente Italiani e radicati nei loro affetti e tradizioni. L'esodo che ne conseguì fu uno dei più tragici e strazianti ed, ancora oggi, dopo più di settant'anni, la questione è ancora irrisolta e rappresenta una ferita aperta nel panorama di un'Unione Europea, lacerata al suo interno, che volutamente ignora e viola trattati internazionali scomodi ed ormai privi di efficacia, dopo gli avvenimenti seguenti la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione politico-geografica della ex Jugoslavia. Per molto, troppo tempo, la cosa è stata vergognosamente e volutamente dimenticata, finché nel 2004 fu istituita la "Giornata del Ricordo" che, nota bene, non tutti i Comuni Italiani ancora celebrano: le motivazioni? Principalmente indolenza, ignoranza, indifferenza. Spesso quest'ultima uccide più persone di una spada e ci rende complici.

Quello che però più ancora m'indigna, parlo personalmente, è che non si affronti ancora l'argomento a sufficienza nelle sedi scolastiche e non si racconti una triste verità della quale l'Italia, e non solo, deve grandemente vergognarsi.

Non mi inoltro di più nell'argomento, anche perché non sono certo la persona più adatta a disquisire, ma vorrei ricordare a tutti che la Sezione di Venezia contiene al suo interno i Gruppi Alpini esuli in patria di Pola, Fiume e Zara e, di questo, ne deve essere fiera. Alla manifestazione, oltre ai rappresentanti dell'Associazione Nazionale Profughi Giuliani e Dalmati, hanno partecipato il Sindaco di Fossò, rappresentanti dei gruppi alpini della sezione di Padova, il gruppo di Mira Riviera del Brenta, il gruppo di Pola i Cavalieri di San Marco e altre Associazioni d'Arma con le loro insegne. È intervenuto il Sindaco di Fossò, il presidente provinciale PGDV, un'esule Istriana sola superstite di tutta la famiglia ed altri. In corteo, poi, breve sfilata per le vie del centro di Fossò fino alla chiesa parrocchiale per la Messa di rito in suffragio delle vittime delle foibe.

Alpino Negri Lionello

Gruppo di Mira-Riviera del Brenta

MIRA

Raccolta dei farmaci da banco

Sabato 11 febbraio 2017 il Gruppo di Mira ha partecipato con i propri volontari alla "Giornata del farmaco" presso la Farmacia "Al Redentore" di Dolo ed indetta su scala nazionale dal Banco Farmaceutico. Quest'anno l'incremento è stato del 5% ca., poco in termini assoluti, ma molto considerando tutte le persone che vengono aiutate. Alla chiusura del turno quanto raccolto è stato personalmente consegnato al destinatario, la casa famiglia "Casa nostra" di Dolo, gestita da religiose e ospitante una trentina di ragazzi di età fino ai dodici anni, con traumatiche storie familiari alle spalle. Un grazie va allo staff della Farmacia "Al Redentore" per la disponibilità, la generosità e cortesia nel favorire in ogni modo la buona riuscita dell'evento.

A Oriago di Mira la Festa della Famiglia Alpina



Anche quest'anno i nostri giovani alpini organizzano la festa della Famiglia Alpina, sarà per domenica 4 giugno a Oriago di Mira potremmo così incontrarci tutti, padri e figli, grandi e piccoli sotto il cappello alpino.

MIRA / LA "MEMORIA" ASSIEME AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE MEDIE DI MALCONTENTA

"LIBERTÀ, RISPETTO E CONSAPEVOLEZZA"

Si commuove Fulvia Levi, rivolgendosi a tutti i ragazzi presenti, nel raccomandare loro l'enorme valore della libertà e con la voce rotta dall'emozione, lancia un appello accorato perché il mondo costruisca finalmente, proprio attraverso i giovani, una pace duratura scevra da ogni strumentalizzazione e fondata sul rispetto reciproco e sulla libertà in tutte le sue manifestazioni.

Più volte ricorre questa splendida parola "libertà", intesa proprio come rispetto e consapevolezza dell'unicità di ogni essere umano, indipendentemente dalla religione e dalla sua cultura, proprio come recita la nostra Costituzione, spesso disattesa e bistrattata. Fulvia ritorna più volte, con la memoria, a ricordare i periodi della sua infanzia, quando nascosta con la famiglia da Adele Zara, cominciava ad avere la cosciente percezione che qualcuno la stesse privando di diritti inviolabili, primo tra tutti la libertà. Dice, riferendosi alle odiose e inique leggi razziali del '38: "Noi ebrei non potevamo più avere un'identità, né vivere, né morire, né lavorare né studiare, né continuare la nostra vita come tutti". È qui che affiorano dolorosi ricordi di nazisti malvagi, implacabili, disumani, di frettolose fughe notturne, di pianti e disperazione, di vagare senza meta per ritrovare se stessi e i propri affetti.

È nella sua veste di testimone della Shoah che consegna ai ragazzi presenti il monito di conservare la "memoria" perché soltanto così, si potrà evitare in futuro una tragedia simile allo sterminio degli ebrei.

Anche il Sindaco di Mira era in precedenza intervenuto, rilevando il significato dell'alzabandiera e della corona appena deposta, esortando i ragazzi a essere testimoni di amore, solidarietà e rispetto.

Nello spazio ristretto, nel quale si svolge di solito la manifestazione, hanno preso posto, dislocandosi lungo l'argine del Brenta, diciassette classi provenienti dai diversi Istituti scolastici più i cittadini e le Associazioni. Alle spalle dei partecipanti, come limite di sicurezza e ben visibile dalla SR11, un grande striscione: "Alpini a difesa della storia".



Quest'anno, alla Giornata della Memoria di Oriago, è stata data ampia diffusione da parte dei giornali locali (Gazzettino e Nuova Venezia) che nei giorni precedenti e seguenti hanno riservato alcuni articoli sull'argomento. La sera stessa, TeleVenezia, ha trasmesso nei telegiornali del 27 e 28 gennaio le riprese di alcuni momenti della manifestazione e delle interviste fatte a Fulvia Levi, al Sindaco di Mira e agli alpini del Gruppo di Mira. Oltre alle varie associazioni d'arma, presente anche il "vessillo" della Sezione ANA di Venezia portato, come sempre con orgoglio, dall'art. alp. Rocco Lombardo. La Protezione Civile ANA si è occupata della necessaria sicurezza.

Il giorno 28 gennaio, nella mattinata, si è svolto un incontro con i ragazzi della scuola media "Cesco Baseggio" di Malcontenta, dove gli studenti di terza media hanno ascoltato le storie di Fulvia Levi e di Leone Zara, rivolgendolo loro domande sulla Shoah. Preparandosi all'evento avevano tappezzato di poster e disegni, frutto della loro ricerca storica, tutto il corridoio dall'ingresso della scuola fino all'aula magna. A favorire l'incontro, il nostro socio Alpino Paolo Pedrini e la Preside dell'Istituto, sempre gentile e ospitale. A loro (oltre agli studenti partecipanti) vanno il riconoscimento e il grazie del Gruppo Alpini di Mira.

Alpino Lionello Negri

MIRA/ CONTRIBUTO AI TERREMOTATI DEL CENTRO ITALIA



Da qualche anno il nostro Gruppo, come molte altre Associazioni autofinanziate, organizza delle dimostrazioni al fine di promuovere dei prodotti che scelgono di essere promossi con questa modalità piuttosto che attraverso la grande distribuzione. Per ogni serata organizzata, l'Azienda promotrice offre un contributo all'Associazione che la ospita che può variare a seconda dell'Azienda e dei prodotti venduti durante la serata. Il giorno 28 ottobre 2016 abbiamo organizzato una dimostrazione di poltrone prodotte dall'Azienda Imperial Life, leader nella produzione di poltrone e materassi della salute. Grazie alla cospicua partecipazione e del buon esito della serata, il Gruppo Alpini di Mira Riviera del Brenta ha raccolto 391 Euro che sono stati versati all'ANA Nazionale a mezzo della Sezione di Venezia. Piccola somma che sarà utilizzata unitamente alle donazioni dei Gruppi di tutta Italia per un progetto nei confronti dei terremotati del Centro Italia. Un piccolo contributo sì, ma crediamo che ogni piccolo gesto può essere utile per la posa anche solo di una pietra per la ricostruzione di paesi colpiti.

Romina Cazzaro
aggregata Gruppo Alpini Mira

A PISOGNE (BRESCIA) LA TERZA FESTA DEL GRUPPO ALPINI "FIUME D'ITALIA"

Il 19 novembre 2016 si è tenuta a Pisogne (Brescia) la terza edizione della festa del Gruppo Alpini "Fiume d'Italia". Il programma prevedeva una sobria cerimonia con la deposizione di una corona d'alloro al monumento del paese sebindo dedicato ai martiri delle foibe.

Oltre ad una discreta rappresentanza degli Alpini fiumani, erano presenti alla manifestazione il Sindaco del comune, dott. Diego Invernici, le rappresentanze del Gruppo Alpini di Pisogne da sempre amico degli esuli giuliano-dalmati e le rappresentanze dei Fanti, dei Bersaglieri e degli Artiglieri fiumani.

Alla cerimonia, svoltasi in un clima raccolto, è seguito il ritrovo conviviale, preceduto dal canto corale del "Va' pensiero", dell'Inno di Mameli e dalla visione di un raro filmato d'epoca

mostrante l'ingresso a Fiume della cavalleria italiana, il 17 Novembre 1918, tra due ali di folla in tripudio.

Ricordiamo che fin dalla sua fondazione nel lontano 1929 il gruppo Alpini Fiume d'Italia celebrava la sua festa ogni anno proprio in corrispondenza dell'anniversario di tale evento.

A tavola ciacole e ricordi a iosa, con l'impegno di tutti a fare il possibile per far vedere che "ci siamo" e che "Fiume non molla!". Pietanze succulente cucinate a dovere dalla madrina del gruppo, donna Mirella, e chiusura con le "palacinche", dolce fiumano d'origine ungherese, da tutti apprezzato e onorato di una doppia consumazione generale.

Arrivederci ai prossimi impegni!!

Alpino Franco Pizzini
Capogruppo Fiume



Alpini, Bersaglieri e Fanti davanti alla lapide a ricordo degli infoibati. Ritrovo conviviale con gagliardetto del Gruppo ed il vessillo fiumano. A sinistra il manifesto della "Giornata del Ricordo" svoltasi a Pisogne l'11 febbraio u.s.



GRUPPO DI POLA - "Giorno del Ricordo" 2017 a Basovizza (TS)

AL CAPOGRUPPO LA MEDAGLIA E L'ATTESTATO CONFERITI ALL'INFOIBATO RINALDO CELATO

La Legge voluta dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, emanata il 30 marzo 2004 n. 92, chiamata anche "Giorno del Ricordo", votata quasi all'unanimità dal Parlamento, eleva il 10 febbraio a "Solennità civile della Repubblica". Il Presidente Ciampi: "...accolgo con soddisfazione la decisione presa dal Parlamento Italiano per consentire di commemorare con continuità una grande tragedia della Seconda guerra mondiale e rivolgo, con commozione, il mio pensiero a coloro che perirono in condizioni atroci nelle Foibe nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945, alla sofferenza di quanti si videro costretti ad abbandonare per sempre le loro case in Istria e Dalmazia, avvenimenti che formano parte integrante della nostra vicenda nazionale e devono essere radicati nella memoria, ricordati e spiegati alle nuove generazioni".

Non è facile descrivere la sofferenza nel dover lasciare allo straniero, che nei secoli mai aveva dominato, né governato le nostre terre al Confine orientale d'Italia, la propria casa, la Parrocchia che ci ha visto crescere, la scuola e quindi quel complesso di affetti e di amicizie che si contraggono negli anni laddove si è vissuti con i propri cari per generazioni.

È doveroso ricordare, a fianco dei Caduti durante la 2ª Guerra mondiale, le tante Vittime delle foibe, cittadini Italiani innocenti gettati nelle cavità carsiche sia durante ed anche dopo la fine della Guerra, in quanto sostengo che è sì legittimo perdonare, ma è criminale il dimenticare ed obbedendo a questo principio la località di Basovizza ne è divenuta il simbolo ed ogni 10 febbraio si rinnova il ricordo.

Con questo spirito, durante la cerimonia dello scorso 10 febbraio, ho avuto l'onore di rappresentare i familiari dell'infoibato Rinaldo Celato al quale il Governo Italiano ha riconosciuto il di-



ritto alla Medaglia ed all'Attestato ai sensi della Legge 2004/92 in nome della crudele morte patita dopo la cattura avvenuta il 26 aprile 1944 a San Pietro del Carso (oggi in Slovenia). Orgogliosamente, con il mio Cappello alpino in testa, ho salutato militarmente il Ministro che rappresentava il Capo dello Stato e, nel ricevere le citate onorificenze, ho voluto esprimergli un sentito ringraziamento a nome di tutti i familiari

del giovane 26enne con queste parole: "...barbaramente ucciso per la sola colpa di essere Italiano e con questo riconoscimento la Patria rende Giustizia ad un innocente". Ringraziai anche a nome degli Alpini Esuli di Pola, nella mia veste di Capogruppo, perché la celebrazione conferma la pulizia etnica subita dai Giuliano-Dalmati.

Il rigido protocollo non prevedeva la presenza di simboli militari indosso agli insigniti dell'onorificenza e quindi avrei dovuto restare senza il Cappello alpino, ma non ho ceduto alla richiesta ed ammiravo, poco distante, il Gagliardetto del Gruppo Pola che garriva, è il caso di dire, al vento della bora, al fianco degli altri della nostra Sezione.

Coincidenza volle che ai piedi del palco delle Autorità, come insignita, sedesse una distinta signora, in lacrime, che avrebbe ritirato l'onorificenza per il padre, prelevato in casa, deportato a Capodistria e ucciso, il 5 maggio 1945, a guerra finita!! La circostanza ci ha portato a ricordare la sua città, Isola d'Istria dove allora risiedeva, che dista solo cinque chilometri dalla mia Capodistria e, con un tuffo nel passato, abbiamo nominato comuni nostri personaggi illustri, insegnanti liceali e studenti che ambedue avevamo conosciuto e frequentato!

Gigi D'Agostini – Esule Istriano
Capogruppo Alpini Esuli di Pola



Campionati ANA sci di fondo in val Formazza

“Qualcuno di noi ci crede ancora...”



Attesa alla partenza. Sotto, una “chiacchierata” in tavola assieme al presidente Ana Sebastiano Favero.

“Ho partecipato l’11 e 12 febbraio u.s. ai Campionati ANA Sci di Fondo in Val Formazza in rappresentanza della Sezione Alpini di Venezia, esperienza entusiasmante sia per la partecipazione degli alpini (circa 300 partecipanti alla gara), sia per l’organizzazione efficiente della Sezione Alpini di Domodossola.

Oltre alla gara è stato un momento di aggregazione e di confronto con altre realtà delle altre sezioni di Alpini. È stata un’occasione per conoscere il Presidente Nazionale ANA e per passare delle serate conviviali in compagnia di simpatichi e ospitali Alpini. Esperienza da rifare!”

Alpino Alberto Costa

COSA BOLLE IN PENTOLA...

(seguito da pagina 2)

Per tutto questo, un sincero grazie va anche al Presidente di Assoarma di Mestre, Furio Zuliani che ci ha spianato la strada. Sarà richiesta, puntualmente, a tutti i Gruppi la collaborazione per tre punti di ristoro lungo il tratto del Piave che interessa la nostra Sezione, ricordo che le Sezioni interessate alla Marcia sono otto: Cadore, Belluno, Feltre, Valdobbiadene, Vittorio V., Conegliano, Treviso e Venezia. Altrettanto complicata è la organizzazione del Corteo Storico che dal Basso Tagliamento, S. Michele – Latisana, raggiungerà Treviso a piedi; in questo caso sono stati messi in moto per rilievo del percorso, autorizzazioni, accoglienza e appoggio logistico i Gruppi di Fossalta, Portogruaro, San Stino, San Donà.

Fino ad oggi per queste manifestazioni ci sono state numerose riunioni a Conegliano, San Donà, Latisana, Lignano. I giovani si sono riuniti a San Donà per fare il punto delle loro attività, in parti-

colare hanno deciso di organizzare la quinta festa della famiglia nel territorio del Gruppo di Mira, sempre in virtù di una sana alternanza dei luoghi. La festa si terrà il 4 Giugno presso le già collaudate strutture della Parrocchia di S. Pietro di Oriago. Si è tenuta l’Assemblea dei Delegati a Venezia il 13 Marzo, in questa sede si è tornato a parlare del Vero futuro associativo, già in questo numero di Quota Zero compaiono tre articoli sull’argomento della sospensione del servizio militare obbligatorio. È intenzione del CDS nel 2017 continuare a parlarne nei Consigli, con lo scopo di promuovere iniziative che richiamino l’attenzione verso tutti i problemi e svantaggi, certamente ce ne sono, che questa decisione ha creato in quindici anni. È in preparazione un intervento del Centro Studi nelle Scuole Elementari di Marghera della durata di un intero giorno per ricordare il Centenario della Grande Guerra il 19 Maggio. Si ricorda che il materiale, l’esperienza e tutti quelli che si stanno adoperando per gli interventi nelle Scuole sono a disposizione di tutti i Gruppi della Sezione.

SONO “ANDATI AVANTI”

Il 6 marzo è andato avanti l’Alpino Aligi BELLONI, classe 1944, del Gruppo di Mestre

È andato avanti l’Alpino Mario Franco ZANCO, classe 1934, del Gruppo di Portogruaro. Aveva prestato servizio nell’11° Reggimento Alpini da Posizione, iscritto all’ANA dal 1953, già consigliere e alfiere del Gruppo dal 2000.

È andato avanti l’Alpino Antonio CASTELLET, classe 1931, del Gruppo di Portogruaro. Artigliere del 3° Rgt. Artiglieria da Montagna.

È andato avanti l’Alpino Sergio SCRAZZOLO, classe 1943, del Gruppo di Portogruaro. Dopo il BAR JULIA a l’Aquila aveva prestato servizio nell’11° Raggruppamento Alpini d’Arresto. Iscritto al Gruppo dal 1998.

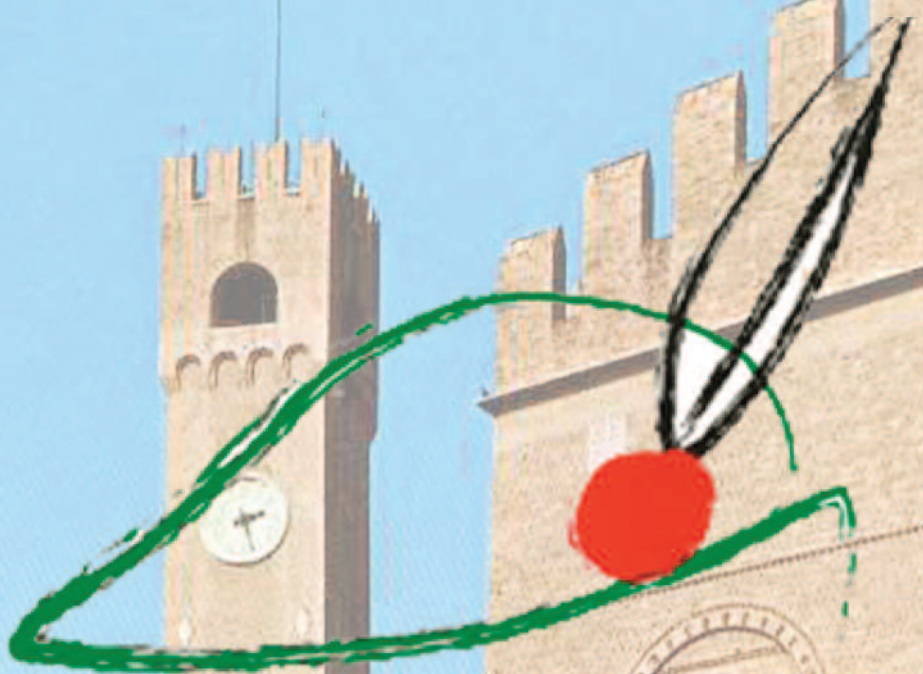
È andato avanti l’Alpino Guido FERIGO, classe 1939, del Gruppo di Venezia. Aveva prestato servizio dopo il C.A.R. nel II° Raggruppamento Alpini da Posizione. Iscritto all’ANA dal 1963.

LUTTINELLE FAMIGLIE

Sono deceduti: la Signora Maria Antonietta ZAMBON, madre del socio Federico CAVAGGIONI del Gruppo di Portogruaro. La Signora Agnese ZARANTONELLO, moglie del socio Ivan Grande del Gruppo di Portogruaro. Il Signor Renato LIRUTTI, padre del socio Massimiliano del Gruppo di Portogruaro; il Signor Gino DE MUNARI, padre del socio Mauro. Il Signor Angelo PENNA, socio aggregato del Gruppo di Portogruaro.

Al lutto dei familiari e parenti si associa il Comitato di redazione di Quota Zero e gli alpini e soci della Sezione di Venezia.

12-14 maggio 2017



TRE VIZIO SO

ADUNATA
NAZIONALE
ALPINI

90

